ANNO II - N. 10

30 MAGGIO 1953



il montanaro

QUINDICINALE D'INFORMAZIONE PER LA MONTAGNA

Contiene i comunicati dell'UNIONE NAZIONALE COMUNI ed ENTI MONTANI (U. N. C. E. M.)

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Novara, Via dei Caccia n. 4 - REDAZIONI: Novara, Via dei Caccia, 4; Roma, Via XX Settembre 98/g. - INSERZIONI per mm. di altezza, larghezza una colonna L. 40, tasse in più. Spedizione in abbonamento postale, Gr. II. - ABBONAMENTO ANNUO L. 600.

La via della resurrezione

L'ostacolo maggiore nel quale incappa di solito chi si interessa alla soluzione dei problemi montani è certamente costituito dallo spirito individualistico del montanaro e dalla sua istintiva diffidenza verso tutto quanto concerne genericamente il progresso, le sue manifestazioni e le sue risorse. Individualismo che deriva, quasi certamente, dalla secolare abitudine ad una economia strettamente autarchica per la quale egli sente un senso di fierezza, d'altronde giustificabile ove si consideri che solo poco meno di un secolo fa, prima cioè che le strade e la straordinaria evoluzione dei mezzi di comunicazione venissero a contaminarne la georgica e più o meno beata pace, ogni vallata produceva pressochè tutto quanto era necessario alla semplice vita dei suoi abitanti.

Nessuna meraviglia dunque se ricorra con una certa frequenza, nel pensiero della buona gente di montagna, la non del tutto paradossale convinzione che il progresso è stato la causa determinante dell'attuale stato di disagio dell'economia montana e sarà certamente la ragione prima di quella rovina che sembra ormai apparire come inevitabile. Sono apprezzamenti di gente rassegnata e sopraffatta dalle amarezze di una vita disumana e tormentata; di gente che assiste costernata alla lenta agonia di un mondo caro e che si ritiene impotente ad agire.

In effetti, che lo spopolamento e la conseguente crisi della montagna sia in parte da attribuirsi a ragioni dipendenti dall'evolversi del progresso, viste le considerazioni sopra riportate, si può anche ammettere, ma non si deve dimenticare che, per contro, proprio il progresso offre contemporaneamente i mezzi validi per superare la crisi e per ridonare alle valli quella vita che per altro verso sembra aver loro precluso.

Il progresso, che in campo economico-sociale non ha mai prodotto vittime ma solo benefici e vantaggi, è bene in grado infatti di render più redditizio e più umano il lavoro del montanaro che attualmente, pur abbrutendosi in fatiche bestiali, si vede in molti casi costretto alle più crudeli privazioni perfino nel vitto quotidiano.

Dalla fertirrigazione alla irrigazione a pioggia, dai concimi chimici alle sementi selezionate, dai motocoltivatori ai trattori, dalle attrezzature zootecniche speciali a quelle casearie, tutta una gamma di mezzi razionali sono stati concepiti e realizzati a questo scopo. Mezzi che, pure essendo, come certamente sono, fuori della portata delle troppo modeste borse dei singoli montanari, sarebbero tuttavia a loro portata di mano ove essi, sforzandosi di uscire fuori dal vischio di molti infondati pregiudizi, si ponessero decisamente, seppure con le dovute cautele, sulla via di quella cooperativizzazione che — come risulta dalla serie di articoli pubblicati in proposito su questo stesso giornale — è alla base del benessere delle popolazioni montane svizzere.

Anche il Governo, per iniziativa di un proprio Ministro che ama veramente la montagna — l'on. Fanfani — con la legge di recente attuazione ha inteso facilitare la strada della resurrezione ai montanari di buona volontà. Ma i montanari, oltre servirsene per quel poco che essa attualmente può dare, debbono considerarla come l'inizio di un più vasto programma ed intravvedere, al di là di essa, le serie possibilità di un ulteriore sviluppo.

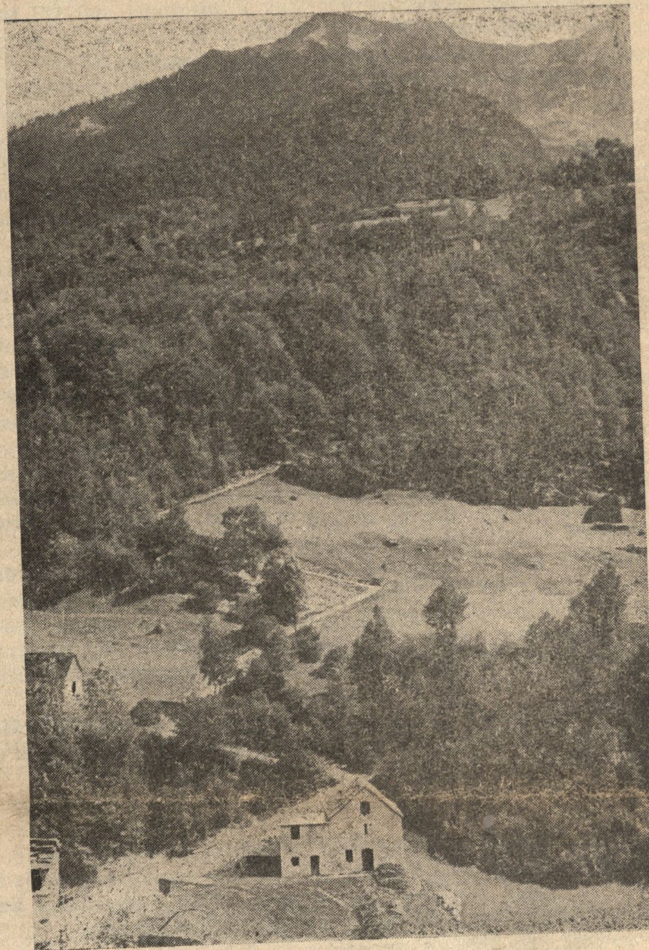
La legge così com'è, lungi dal pretendere di possedere le virtù di una bacchetta magica, capace al primo tocco di compiere il grande miracolo, vuole essere solo il primo gradino di una grande scala. Essa è necessariamente ancora incompleta ed insufficiente, ma è aperta però a quegli sviluppi ed a quei perfezionamenti che, ben graduati nel tempo, la renderanno sempre più operante e visibilmente efficace.

E proprio questa possibilità di ulteriore evoluzione dipende non da altri che dalla volontà e dalla decisione dei montanari. Ad essi infatti, proprio ora, si offre la felice opportunità di agire affinchè al Parlamento salgano gli uomini che ci vogliono.

Occorre perciò che il 7 giugno i montanari, indipendentemente dai partiti, convoglino le loro preferenze verso quei candidati che, autentici amici della montagna, offrano garanzie di sapersi battere per lei e concorrano, fiancheggiando e stimolando l'opera del governo, al perfezionamento ed all'ulteriore sviluppo di tutta la legislazione che riguarderà la montagna medesima.

I montanari hanno bisogno di molti amici in parlamento. Amici che, al di sopra dei ristretti confini della politica di partito, sappiano tendersi la mano e trovare nel comune amore per la montagna, l'intesa, la solidarietà e quindi la forza capace di vincere, per lei, tutte le battaglie.

G. MARCHETTI



Nella sublime umiltà dei suoi stupendi scenari silvopastorali la montagna si appresta ad una celebrazione che vorremmo servisse a proporre alla considerazione dei governanti e dei pubblici i meriti dei montanari e le enormi difficoltà della loro vita.

12 luglio: FESTA DELLA MONTAGNA

Le disposizioni per le manifestazioni in una circolare del Ministero dell'Agricoltura

Con una circolare trasmessa per conoscenza all'U.N.C.E.M. il Ministero dell'Agricoltura ha diramato agli organi competenti di tutta Italia le disposizioni relative alla celebrazione della Festa della Montagna, che riassumiamo di seguito:

Il decorso anno la celebrazione nazionale della Festa della Montagna alla Verna, ad Asiago ed a Camigliatello ha riscosso un successo veramente lusinghiero specie per la partecipazione in massa della gente di montagna convenuta dalle località più lontane a dare vivacità e colore alla manifestazione.

Con l'esperienza acquisita la celebrazione di quest'anno dovrà assumere un carattere di maggiore imponenza.

Le località prescelte sono il Monte Subasio presso Assisi in provincia di Perugia per l'Italia Centrale, il Grappa in Provincia di Vicenza per l'Italia Settentrionale, Castel del Monte in Provincia di Bari per l'Italia Meridionale. Per la Sicilia e la Sardegna i rispettivi Assessorati per l'Agricoltura e foreste determineranno le località in cui fare effettuare analoga celebrazione.

Ad Assisi verrà esaltata la fede religiosa della popolazione di montagna e la tradizione francescana nello scenario dell'Eremo delle Carceri; sul Monte Grappa verrà rievocata la passione patriottica della stessa gente tra i ricordi delle eroiche gesta dei soldati italiani; a Castel del Monte verrà riaffermata la certezza della gente di montagna nell'opera di ricostruzione che il Governo sta compiendo sia con la riforma agraria sia con le provvidenze a favore della montagna e per le zone depresse.

Così, tradizione religiosa, recente storia eroica e slancio operoso verso nuove mete concorreranno a rinforzare nella gente di montagna l'attaccamento alle loro valli, per il miglioramento delle loro condizioni sociali

Tale è lo scopo della Festa della Montagna: far convergere l'attenzione della Nazione tutta sui problemi della montagna, almeno per un giorno, e confortarne gli abitanti col vivere assieme ad essi una giornata di festa, in un clima di rinnovata coscienza nazionale e di una maggiore sensibilità dei pubblici poteri verso la montagna ed i montanari.

Nelle suddette tre località, domenica 12 luglio la Festa Nazionale della Montagna si imperniera in una celebrazione religiosa (S. Messa all'aperto con discorso celebrativo di S. Giovanni Gualberto, Patrono del Corpo Forestale); in una celebrazione civile (discorso che illustri problemi della montagna e ricordi le provvidenze pubbliche già prese od in corso); in una manifestazione folkloristica (gare, musiche, cori).

Alla celebrazione di Assisi, interverrà il Ministro dell'Agricoltura; a quella del Monte Grappa e di Castel del Monte un Sottosegretario.

Per la parte religiosa saranno presi accordi affinchè per Assisi intervenga a celebrare

(continua in seconda pagina)

Anche i piccoli agricoltori della montagna potranno concedersi il lusso di ammalarsi

L'Assistenza malattia ai Coltivatori Diretti

Il testo della proposta di legge approvato dalla Camera dei Deputati

Riteniamo interessante portare a conoscenza dei montanari il testo integrale della legge sull'assistenza malattie ai coltivatori diretti recentemente approvata dalla Camera dei Deputati, e che dovrà essere esaminata dal Senato, dopo le imminenti elezioni.

ART. 1. — L'assicurazione di malattia ai sensi della legge 11 gennaio 1943, n. 238, e del decreto legislativo luogotenenziale 9 aprile 1946, nr. 212, e successive modificazioni, è resa obbligatoria per i proprietari, affittuari, enfiteuti, usufruttuari, che direttamente e abitualmente si dedicano alla manuale coltivazione dei fondi o all'allevamento e al governo del bestiame, nonchè per gli appartenenti ai rispettivi nuclei familiari, che lavori abitualmente nei fondi o che siano conviventi e a carico, sempre che la complessiva forza lavorativa del nucleo familiare costituisca almeno i quattro quinti di quella occorrente per le normali necessità delle coltivazioni del fondo o per l'allevamento e il governo del bestiame, accertate con le modalità di cui allo articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949.

Sono esclusi i coltivatori diretti di fondi per i quali sia acertato, in base alle norme del regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138, e successive modificazioni, un fabbisogno annuo complessivo presunto di mano d'opera inferiore alle trenta giornate di uomo, salvo il diritto alle prestazioni in caso di malattia eventualmente agli stessi spettanti per altro titolo.

Gli appartenenti ai nuclei familiari di coltivatori diretti che non raggiungono la forza complessiva, di cui al primo comma del presente articolo, possono essere iscritti alla Cassa come assicurati facoltativi qualora complessivamente coprano almeno la metà del fabbisogno tecnico colturale del fondo.

ART. 2. — Ai fini della presente legge, l'accertamento delle persone soggette all'assicurazione di malattia è effettuato mediante la iscrizione in appositi elenchi nominativi comunali da compilare con le modalità di cui al regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, e successive modificazioni.

La Commissione di cui allo articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75, è integrata da due rappresentanti dei coltivatori diretti.

Per l'iscrizione negli elenchi e per il diritto alle prestazioni si applicano le norme di cui all'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 9 aprile 1946, n. 212.

ART. 3. — Ai coltivatori diretti rientranti nella assicurazione obbligatoria di cui all'articolo 1 e loro familiari, spettano, in quanto ne sia riscontrata la necessità, il ricovero e le cure ospedaliere nelle forme e limiti previsti per i coloni e mezzadri dal D.L.L. 9 aprile 1946, n. 212, e successive modificazioni.

ART. 4. — E' istituita la Cassa nazionale di assicurazione di malattia per coltivatori diretti, che provvede alla erogazione delle prestazioni, contemplate dalla presente legge.

La Cassa è retta da un Consiglio di amministrazione nominato con decreto del Ministro del Lavoro e della previdenza sociale, che resta in carica quattro anni e può essere riconfermato. E' composto da:

a) il presidente, scelto dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale fra persone esperte della materia;

b) otto rappresentanti dei coltivatori diretti scelti dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale su designazione delle organizzazioni sindacali;

c) un funzionario del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

d) un funzionario dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica;

e) un sanitario su designazione della Federazione degli ordini dei medici;

f) il presidente della Commissione centrale preposta al servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi agricoli unificati.

Alle riunioni del Consiglio è chiamato a partecipare, con voto consultivo, il direttore della Cassa.

Il Consiglio di amministrazione nomina un vicepresidente, sciegliendolo fra i rappresentanti dei coltivatori diretti, il quale sostituisce il presidente in caso di assenza o impedimento.

ART. 5. — Spetta al Consiglio di amministrazione della Cassa di deliberare:

1) sui bilanci consuntivi annuali entro tre mesi dalla scadenza di ciascun esercizio;

2) sull'eventuale estensione delle prestazioni;

3) sul collegamento della Cassa con gli altri Istituti di assicurazione di malattia;

4) sull'impiego dei fondi;

5) sulle modalità di concessione delle prestazioni;

6) sul regolamento del personale;

7) sulla nomina del direttore centrale della Cassa;

8) su altri argomenti sottoposti al Consiglio dal presidente.

Le deliberazioni sulle materie di cui ai numeri 1), 2), 6) e 7) del comma precendente sono soggette all'approvazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

ART. 6. — Sovrintende al funzionamento della Cassa un Comitato esecutivo nominato dal Consiglio di amministrazione, composto da:

1) il presidente e il vicepresidente della Cassa;

2) tre componenti del Consiglio di amministrazione, tra cui il rappresentante del Ministero del Lavoro e della previdenza sociale; alle riunioni del Comitato partecipa, con voto consultivo, il direttore della Cassa.

ART. 7. — Spetta al Comitato esecutivo di deliberare:

1) sull'ordinamento dei servizi della Cassa;

2) sulle assunzioni, i licenziamenti e le promozioni del personale;

3) sui ricorsi degli assicurati in materia di prestazioni;

4) sulle convenzioni da stipulare con altri Enti per i servizi e le prestazioni;

5) su ogni altro argomento sottoposto al Comitato dal presidente

Spetta inoltre al Comitato esecutivo l'esame preventivo dei bilanci da sottoporre alla approvazione del Consiglio di amministrazione e di prendere, in caso d'urgenza, i provvedimenti di competenza del Consiglio, alla cui ratifica devono essere sottoposti nella riunione immediatamente successiva

ART. 8. — Il presidente ha la rappresentanza legale dell'Ente, ne firma gli atti impegnativi e sorveglia l'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione e del Comitato esecutivo. In caso di urgenza può prendere i provvedimenti di competenza del Comitato esecutivo alla cui ratifica devono essere sottoposti nella riunione immediatamente successiva.

Il direttore centrale sovraintendente al funzionamento tecnico e alla disciplina di tutti i servizi della Cassa e ne risponde al presidente.

ART. 9. — Il collegio sindacale è composto di tre membri effettivi e due supplenti nominati con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Un sindaco effettivo e uno supplente devono essere designati dall'Organizzazione di categoria.

Il collegio dei sindaci esercita le funzioni di controllo stabilite dall'art. 2403 e seguenti del Codice civile e rimane in carica quattro anni.

ART. 10. — Organo periferico della Cassa nazionale è la Mutua provinciale chè può articolarsi in Mutue zonali e comunali.

Le Mutue ripetono personalità giuridica dalla Cassa nazionale.

Ciascuna Mutua è presieduta da un Comitato composto da quattro rappresentanti dei coltivatori diretti scelti dal Consiglio nazionale della Cassa su designazione delle organizzazioni sindacali provinciali della categoria e da un sanitario designato dall' Ordine dei medici.

Le deliberazioni del Comitato per divenire esecutive sono subordinate alla ratifica della Cassa nazionale.

Il Consiglio della Cassa nazionale nomina il presidente del Comitato di ciascuna Mutua provinciale, scegliendolo fra i componenti del Comitato stesso e può disporre per la nomina pro tempore di un commissario della Mutua in caso di vacanza del Comitato o di altra necessità funzionale.

Le Mutue zonali o comunali possono essere costituite qualora appaiono necessarie per il buon funzionamento e decentramento dei servizi.

ART. 11. — Ciascuna Mutua è assegnataria dei contributi riscossi per le famiglie dei coltivatori diretti residenti nella propria giurisdizione, dedotta una quota percentuale per i servizi comunali ed altra quota per la mutualità su base nazionale.

Detta quota percentuale è annualmente determinata dal Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale, con deliberazione approvata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

La Mutua con le assegnazioni di propria spettanza provvede alla erogazione delle prestazioni obbligatorie previste dalla presente legge.

La Festa della Montagna

(continuaz. dalla prima pag.)

il Cardinale Protettore degli Ordini Francescani, sul Monte Grappa il Vescovo Castrense, a Castel del Monte l'Arcivescovo di Bari.

Per la parte folkloristica ed in genere tutto quanto concerne il raduno dei montanari, di popolo, di associazioni, l'Ispettore Ripartimentale competente, in accordo con Enti ed Associazioni, curerà l'organizzazione e l'afflusso del massimo numero possibile di montanari da tutte le località della zona. Inoltre gli Ispettorati competenti saranno aiutati, nella organizzazione, da tutti gli altri Ispettorati della zona e delle stazioni forestali, in modo che nessun membro del Corpo forestale sia estraneo alla manifestazione.

La Direzione Generale della Economia Montana e delle Foreste curerà che in ognuna delle predette tre località affluisca sin dalla vigilia un congruo numero di guardie e sottufficiali, per collaborare alla organizzazione ed alla disciplinata riuscita della festa.

* * *

Allo scopo di preparare la solenne riuscita della Festa della Montagna delle tre predette località, in ciascuna provincia è opportuno che, o domenica 28 giugno o domenica 5 luglio, si celebrino su scala provinciale delle «Feste della Montagna», in analogia a quanto disposto per le Feste Nazionali della Montagna e con la stessa ispirazione e intendimento.

In linea di massima il programma dovrà essere formulato in analogia a quello suindicato per le Feste Nazionali, adattandosi, nei particolari, alle caratteristiche proprie della provincia e della zona in cui la festa provinciale si svolge. A rendere più solenne e significativa la festa, si curerà che in quel giorno vengano iniziate o inaugurate opere pubbliche e lavori di sistemazione montana, o, comunque, interessanti la zona di montagna, nella quale la Festa viene celebrata.

—oOo—

Due miliardi per opere di bonifica e sistemazione montana

Con 31 decreti perfezionati in questi giorni, il Ministero dell'Agricoltura ha disposto la concessione di un contributo finanziario dello Stato ammontante a L. 2.283.046.725 in favore di numerosi Consorzi di bonifica per la realizzazione di opere di bonifica e di sistemazione montana ed idraulico-forestale nelle provincie di Padova, Rovigo, Venezia, Bologna, Ferrara, Reggio Emilia, Firenze, Lucca, Pisa, Siena, Ascoli Piceno, Rieti, Latina, Chieti, Campobasso, Bari.

Tra le opere interessate alle autorizzazioni di spesa predette, da segnalare il finanziamento dei lavori sul fiume Bradano, alla stretta di S. Giuliano, in concessione al Consorzi di bonifica di Metaponto e della media Valle del Bradano.

Il finanziamento statale per tali lavori è stato aumentato di un miliardo e 275 milioni, fino a raggiungere così un totale di contributi dello Stato di 2 miliardi e 654 milioni.

Con altri 629 milioni di spesa a carico dello Stato, disposta con i decreti perfezionati in questi giorni, è stata anche decisa l'esecuzione del 2.o e 3.o stralcio dei lavori per la sistemazione della zona di bonifica insabbiata e sconvolta dalle rotte verificatesi ad Occhiobello nel novembre 1951.

In caso di eccedenza attiva, può provvedere ad altre assistenze facoltative su autorizzazione formale della Cassa nazionale, semprechè la eccedenza risulti dal conto consuntivo e la disponibilità possa fronteggiare l'intero onere della prestazione facoltativa.

La Cassa nazionale sovrintende all'amministrazione di ciascuna Mutua.

La Mutua è tenuta a compilare conto preventivo e conto consuntivo annuale delle prestazioni e delle spese di erogazione secondo le modalità e i termini stabiliti dalla Cassa nazionale cui dovranno essere inviati.

ART. 12. — Per l'espletamento dei servizi periferici la Cassa potrà avvalersi dei servizi già costituiti dall'Istituto nazionale assicurazione malattie o da altri Enti assistenziali di malattia, regolando i reciproci rapporti mediante convenzioni, da approvarsi dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Qualora non fosse raggiunto l'accordo per la stipulazione delle convenzioni, i rapporti per i servizi periferici fra la Cassa e l'I.N.A.M. e con altri enti assistenziali di malattia, se richiesto dalla Cassa, potranno essere regolati con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

ART. 13. — Le aziende condotte dai coltivatori diretti, soggetti all'obbligo dell'assicurazione di malattia ai sensi della presente legge, debbono corrispondere alla Cassa il contributo che di anno in anno sarà determinato, accertato e riscosso in conformità delle disposizioni contenute nel regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138 e nei successivi provvedimenti di modifica o di attuazione.

Tale contributo è applicato al numero delle giornate di lavoro necessarie per la coltivazione del fondo e per l'allevamento e il governo del bestiame, da determinarsi secondo le norme contenute nel regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, e successive modificazioni.

La misura del contributo è desunta dal fabbisogno annuale della gestione.

Il fabbisogno di cui al comma precedente, per ogni esercizio, è determinato in relazione agli indici di spedalità, ai costi medi generali delle prestazioni ed alle spese di gestione, tenendo conto delle risultanze degli esercizi precedenti.

In aumento del fabbisogno predetto sono portati i disavanzi degli esercizi precendenti e a diminuzione del fabbisogno stesso possono essere portati gli avanzi di esercizio.

ART. 14 — Per l'attuazione dei compiti della Cassa nazionale di assicurazione di malattia per coltivatori diretti, è costituito un fondo di integrazione mediante ritenuta di lire sei il chilogramma sul prezzo dello zucchero.

La predetta ritenuta non si applica ai quantitativi di zucchero ceduti all'industria conserviera a tassa di fabbricazione ridotta.

I fabbricanti, i raffinatori e gli importatori di zucchero sono obbligati, sotto la loro responsabilità, ad operare la ritenuta di cui sopra e ad effettuarne il versamento alla nazionale.

Con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, saranno emanate le norme per la riscossione della ritenuta.

La ripartizione fra le Mutue provinciali delle somme che annualmente affluiscono al Fondo di cui al primo comma è effettuata dal Consiglio di amministrazione della Cassa con le modalità di cui al secondo comma dell'art. 11 in rapporto al numero degli assistibili di ciascuna Mutua e dedotta una quota da devolvere per la mutualità su base nazionale di cui al primo comma dello stesso art. 11.

ART. 15 — Dall'obbligo previsto dall'articolo 1 della presente legge sono esclusi i diretti coltivatori che essendo ai tempo stesso mezzadri, coloni, compartecipanti, salariati o braccianti, sono iscritti negli elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura e già godono dell'assistenza malattia.

ART. 16 — La Cassa nazionale di assicurazione di malattia per coltivatori diretti ha personalità giuridica di diritto pubblico ed è sottoposta alla vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Sono applicabili alla Cassa tutti i benefici, i privilegi ed esenzioni tributarie concessi all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

ART. 17 — La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica.

Il regolamento sarà emanato entro sei mesi dalla data di pubblicazione della legge, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Dalla Gazzetta Ufficiale

AUMENTATO IL CONTRIBUTO STATALE A FAVORE DEI CONSORZI PROVINCIALI DI RIMBOSCHIMENTO DI GENOVA E DI FIRENZE.

Con decreto del Presidente della Repubblica, 21 marzo 1953, il contributo statale a favore del Consorzio Provinciale di rimboschimento di Genova è stato elevato a L. 1.000.000 annue, a decorrere dall'esercizio finanziario 1952-1953, con l'impegno da parte dell'Amministrazione provinciale di corrispondere al Consorzio la medesima quota.

Con decreto del Presidente della Repubblica, 21 marzo 1953, è stato elevato a L. 3 milioni annui, a decorrere dall'esercizio finanziario 1952-53, il contributo statale a favore del Consorzio provinciale di rimboschimento di Firenze con l'impegno da parte della Amministrazione provinciale di corrispondere la medesima quota.

RESTRIZIONI ALL'ESERCIZIO DELLA PESCA NELLE ACQUE DELLA PROVINCIA DI VARESE E DELLE PROVINCIE DEL PIEMONTE.

Con decreto del Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste, 28 aprile 1953, salva ogni eccezione prevista dal Regolamento per la pesca fluviale e lacuale, nelle acque scorrenti della provincia di Varese — escluse quelle soggette alla Convenzione italo-elvetica sulla pesca — è vietata la pesca della trota iridea dalle ore 12 del 1. ottobre alle ore 12 del 15 gennaio e la pesca della carpa a specchi o di Galizia dalle ore 12 del 1. giugno alle ore 12 del 30 giugno.

Salva ogni esecuzione prevista dal Regolamento per la pesca fluviale e lacuale, il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, con D. M. 27 marzo 1953, vieta la pesca del luccio nelle provincie di Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Torino e Vercelli dalle ore 12 del 15 febbraio alle ore 12 del 15 marzo.

DIVIETO DI PESCA NEI BACINI E NEI LAGHI ALPINI DELLA PROVINCIA DI NOVARA.

Con disposizione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste la pesca, comunque esercitata, è vietata dalle ore 12 del 15 ottobre alle ore 12 del 15 giugno nei seguenti bacini e lagni alpini della provincia di Novara:

Val Formazza: Kastel, Toggia, Morasco, Vannino, Fish, Sreur;

Valle Devero: Larecchio, Mattogno.

Valle Antrona: Campicciolì, Cheggio, Cingino, Camposecco.

Valle di Vedro: D'Avino.

Valle Bognanco: Gattascosa, Paione, Campo.

PROROGA DEI POTERI CONFERITI AL COMMISSARIO DEL «CONSORZIO STABIESE PRODUTTORI DI LATTE» DI CASTELLAMARE DI STABIA (NAPOLI).

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale comunica che sono prorogati fino al 31 luglio 1953 i poteri conferiti all'avv. Carmine Sabatino, commissario della Società cooperativa «Consorzio stabiese produttori di latte», con sede in Castellamare di Stabia.

PASSAGGIO DAL DEMANIO PUBBLICO AI BENI PATRIMONIALI DELLO STATO DI UN RELITTO D'ALVEO LUNGO IL TORRENTE DOVRANA IN COMUNE DI PONTE TRESA (VARESE).

Il Ministero dei Lavori Pubblici comunica che è stato disposto il passaggio dal Demanio pubblico ai beni patrimoniali dello Stato di una zona di terreno demaniale lungo il torrente Dovrana, in comune di Ponte Tresa.

CONCESSIONE ALLA S.I.T.A.R., CON SEDE IN ROCCARASO, DELL'IMPIANTO E DELL'ESERCIZIO DELLA FUNICOLARE AEREA ROCCARASO-COLLE BELISARIO.

Con decreto del Presidente della Repubblica, 25 marzo 1953, n. 344, è approvato e reso esecutivo l'atto-capitolato stipulato il 17 febbraio 1953, tra il delegato del Ministero dei trasporti, ed il rappresentante della Società Incremento Turistico Aremogna (S.I.T.A.R.) con sede in Roccaraso (L'Aquila), per la concessione, a quest'ultima, dell'impianto e dell'esercizio della funicolare monofune a seggiolini monoposto in servizio pubblico per il trasporto di persone da Roccaraso al Colle Belisario.

AUTORIZZATA L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CAMUGNANO (BOLOGNA) AD ASSUMERE UN MUTUO.

Il Ministero dell'Interno comunica che con decreto interministeriale in data 30 gennaio 1953 è stata autorizzata la assunzione da parte dell'Amministrazione comunale di Camugnano di un mutuo di L. 553.000, ai fini dell'integrazione del disavanzo economico del bilancio dell'esercizio 1951.

Imposta sui cani

L'imposta sui cani, con decorrenza dal 1° gennaio 1952, è stabilita come in appresso:

a) Categoria I° - cani di lusso o di affezione lire 6.000;

b) Categoria II° - cani da caccia e da guardia lire 2.000;

c) Categoria III° - cani adibiti alla custodia L. 600.

Sono esenti dall'imposta, a mente delle disposizioni di cui all'art. 23 del Decreto Legislativo 8-3-1945, n. 62:

a) i cani adibiti alla guida dei ciechi ed al trasporto dei mutilati;

b) i cani adibiti al servizio dell'Esercito e della Pubblica Sicurezza;

c) i cani lattanti per un periodo non superiore ai 2 mesi;

d) i cani *adibiti esclusivamente alla custodia di edifici rurali* e di greggi.

L'assegnazione alla seconda categoria, per i cani da caccia, è subordinata alla condizione che il detentore sia in possesso della relativa licenza di porto d'armi, in difetto di tale prova i cani da caccia sono considerati di lusso e tassati in 1ª categoria.

L'esenzione dell'imposta, per i cani adibiti esclusivamente alla custodia degli edifici rurali, potrà essere ottenuta a domanda del contribuente, e mediante esibizione di un certificato in carta semplice del competente Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette, che dichiari esente dall'imposta sui fabbricati per ruralità lo stabile ala cui guardia il cane è destinato.

I possessori o detentori di cani di ogni categoria, *anche esenti da imposta*, devono provvedersi *di una prescritta piastrina* da applicarsi al collare. La piastrina è consegnata dal Comune all'atto della denuncia.

Se già inscritti a ruolo, oppure già riconosciuti esenti, i possessori o detentori, devono curare il ritiro, presso l'Ufficio comunale, della predetta piastrina, anno per anno entro il mese di dicembre.

Liquidati altri sussidi per opere di miglioramento fondiario

Sulla base di 145 decreti perfezionati nei giorni scorsi, il Ministero dell'Agricoltura ha disposto la liquidazione del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui di un importo complessivo di L. 252.585.000 contratti da agricoltori per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario nelle provincie di Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli, Pisa e Lecce.

IL PATRIMONIO SILVO-PASTORALE in Provincia di Novara

La provincia di Novara ha una superficie territoriale di ettari 360.236 di cui circa due terzi occupati dalle zone collinose, di media ed alta montagna.

Prenderemo soltanto in considerazione per il nostro argomento le aree occupate dai boschi, dai prati-pascoli e pascoli di montagna e dagli incolti produttivi.

I boschi occupano ettari: 92.338 così distinti:

Alto fusto, ettari: 32.174; cedui composti, ettari: 17.131; cedui semplici, ettari: 43.033.

Le fustaie si trovano nell'alta e media montagna, generalmente miste col larice, abete rosso, abete bianco, pino silvestre e presentano, nel loro insieme, un discreto stato vegetativo.

I cedui composti e quelli semplici e matricinati sono costituiti in prevalenza dal faggio, al quale si mescolano specie secondarie come la betulla, l'ontano bianco, l'ontano verde, il pioppo tremulo, il sorbo degli uccellatori, ecc.

Nelle zone della bassa montagna e della collina si trovano i castagneti da frutto trascurati per mancanza di cure colturali e per l'eccessiva raccolta delle stramaglie che isterilisce il suolo. Esistono poi estesi comprensori di cedui castanili con piante di quercia, ontano nero, nocciolo ed inoltre in alcune colline vegeta il pino silvestre limitato a piccole aree.

Da ultimo, lungo le golene dei fiumi Agogna, Sesia, Ticino, sono radicati boschi, in buona parte costituiti dalle varie specie di pioppo e di piante di ontano, di robinia e di quercia.

Nella pianura risicola infine, la pioppicoltura con specie pregiate si è notevolmente sviluppata in questi ultimi anni con buoni risultati.

I pascoli e prati-pascoli misurano ettari: 21.655 (il 6 per cento della superficie territoriale) intercalati alle zone boschive ed occupano generalmente le zone poste al di sopra dei limiti della vegetazione arborea.

Abbiamo inoltre gli incolti produttivi suscettibili della coltura a bosco e di quella a pascolo su di una estensione di ettari: 41.177, pari all'11 per cento della superficie territoriale.

Se si sommano ora le cifre sopra esposte, si ha un totale di ettari: 155.170 corrispondenti al 43 per cento dell'intera estensione della provincia di Novara.

Basta questa percentuale per porre in evidenza l'importanza veramente di primo ordine del patrimonio in esame, sia agli effetti dell'economia che della saldezza del suolo montano e di un regolare regime delle acque.

Come è avvenuto in tutte le regioni italiane, i boschi del Novarese sono stati troppo intensamente sfruttati e danneggiati con ogni sorta di abusi durante la recente guerra e nel primo periodo del dopoguerra; ma per fortuna non si sono verificate distruzioni vere e proprie di notevole entità. Di modo che i nostri boschi non hanno subito forti riduzioni nella loro estensione ed hanno conservato la capacità di rinnovarsi, migliorarsi e di estendersi soltanto che si lascino operare e si assecondino le provvide leggi di madre natura.

In condizioni ben più tristi si trovano i pascoli, i pratipascoli, nonchè gli incolti produttivi per il deplorevole stato di abbandono in cui versano.

Se si pensa che essi appartengono — come del resto avviene per i boschi — in maggior parte ai Comuni e ad altri Enti Morali, stupisce tale dolorosa constatazione, nonostante che da qualche tempo si noti qualche lodevole eccezione e si faccia strada un salutare risveglio della coscienza forestale nella opinione pubblica.

Ma è ancora troppo poco se si vuole che il patrimonio silvo-pastorale della nostra Provincia ritorni al più presto in piena efficienza con conseguenti inestimabili benefici tanto per le popolazioni del monte quanto per quelle del piano.

Occorre anzitutto che i Comuni e gli altri Enti non guardino ai propri beni, e specialmente ai boschi, soltanto come fonte di guadagno per riparare le falle dei propri bilanci, ma li considerino anche come beni da conservarsi gelosamente per la stabilità del suolo perchè rappresentano la più solida base dell'economia montana.

Di conseguenza dovrebbe prevalere negli amministratori di tali Enti una maggiore avvedutezza nello sfruttamento dei boschi e dei pascoli e il dovere di imporsi ai propri amministrati affinchè cessino dal danneggiare col pascolo abusivo i boschi di recente taglio ed in via di rinnovazione e dal provocare con atti di negligenza, e di boschivi.

Bisogna, insomma, scardinare la mentalità tuttora diffusa nelle popolazioni montanare di considerare i beni comunali come di tutti e di nessuno, dove ogni utente esercita il proprio diritto senza alcun limite, col massimo disordine, e non muove un dito per le necessarie opere manutentorie, che richiederebbero soltanto un po' di lavoro delle braccia, perchè teme che la propria fatica vada a vantaggio di altri utenti.

E così i boschi, i pascoli continuano ad essere esposti laddove questo ritroverebbe la ad ulteriore deperimento e gli incolti produttivi non potranno mai rivestirsi del bosco tri Enti Morali, avvedutezza sua sede naturale od essere con poca fatica trasformati a pascolo o a prato nelle zone più adatte a tali colture.

GOFFREDO COLOMBANI



Bosco degradato in seguito agli incendi ed al pascolo abusivo

Ancora 200 milioni per la montagna

Con recentissima circolare il Ministero dell'Agricoltura ha disposto un ulteriore stanziamento di 200 milioni, da spendersi tutti entro il 30 giugno, per sovvenire alle richieste di contributi finanziari per la realizzazione delle opere previste dalla legge in favore della montagna.

La nuova legge 25 Luglio 1952 n. 991 in favore dei territori montani prevede infatti la concessione di mutui agli agricoltori, agli allevatori ed agli artigiani di montagna che intendano impiantare od incrementare le loro aziende. Inoltre viene contemplato un sensibile aumento dei contributi statali per opere di miglioramento fondiario da eseguirsi in montagna per la costituzione di aziende speciali e di Consorzi per la razionale gestione dei beni agro-silvo-pastorali dei comuni e degli altri Enti pubblici, nonchè per la costituzione di consorzi di prevenzione e di bonifica montana allo scopo di provvedere alla integrale sistemazione delle zone particolarmente depresse. Gli interventi finanziari si articolano in un piano decennale in base al quale, fino al 1962, la montagna potrà disporre di 67 miliardi per tali opere.

A 10 mesi dalla entrata in vigore di questa legge il Demanio dello Stato ha acquistato terreni da sottoporre a rimboschimento per 6246 ha. Gli agricoltori e gli allevatori delle zone montane hanno dimostrato un immediato interesse per queste nuove provvidenze in loro favore in quanto hanno richiesto, alla data dell'8 maggio scorso, mutui e contributi in numero di 3008, per un ammontare finanziario di un miliardo e 900 milioni. Con tali somme — considerata la parte di spesa a carico dei privati — verranno eseguite opere destinate alla valorizzazione dei territori di montagna per circa 4 miliardi.

Rassegna della Stampa

Il n. 3 di « AGRICOLTURA » è tutto dedicato alla Riforma agraria in Italia.

Mentre B. Rossi, G. Medici, A. Ramadoro, C. Santini, E. Pampaloni, G. Germanà trattano i diversi aspetti della Riforma nelle diverse zone dove essa ha operato, Vittorio Gui, sottosegretario per l'Agricoltura e per le Foreste, ne fa un primo bilancio.

Dopo avere ricordato le cause che hanno chiaramente denunciato la necessità dell'attuazione della riforma agraria, V. Gui enumera le leggi promulgate per la sua realizzazione e pubblica i consuntivi di quanto è stato realizzato fino ad ora. Su 585.585 ettari espropriati al 15 aprile 1953 erano stati assegnati 190.585 ettari a 40.157 famiglie assegnatarie composte di lavoratori manuali riconosciuti qualificati dagli Ispettorati agrari provinciali. Se però si considera che altre terre erano state espropriate o permutate bisogna concludere che dal 1948 ad oggi più di un milione di ettari è stato messo a disposizione per la formazione della piccola proprietà contadina. L'Autore ricorda anche che le ingenti somme messe a disposizione dal Governo per la realizzazione della riforma agraria sono comprensive delle spese necessarie all'acquisto di macchine, alla costruzione di case, e alla trasformazione agraria del terreno. L'editoriale termina facendo rilevare che l'incremento della produzione e il conseguimento di tangibili risultati sociali ricompenserà largamente dello sforzo finanziario fatto dal Governo.

* * *

La Rivista « L'ITALIA FORESTALE E MONTANA » nel suo numero di Gennaio-Febbraio, ha dedicato un articolo alla costituzione dell' Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani.

L'Uncem è grato alla autorevole Rivista per le gradite espressioni sulla sua attività.

DALLE PROVINCIE

Parma

Presto completa la Parma - Aulla

Le popolazioni montane della Val Parma e della Vall'Enza si stanno preparando ad una grande festa: la festa del Mare!

La secolare aspirazione di potere allacciare la Provincia di Parma e di Reggio Emilia con Massa può finalmente considerarsi un fatto compiuto. Con la sistemazione delle opere nel tratto Rigoso-Case Linari, nell'alta valle del Tavernone, si aprirà un nuovo valico sull'Appennino Settentrionale, fra la Toscana e l'Emilia, intermedio fra i passi della Cisa e del Cerreto.

Nello scorso anno il Ministero dei LL.PP. concesse al Comune di Massa 60 milioni sui fondi delle zone depresse per la sistemazione del tratto di strada Rigoso-Case Linari, che renderà transitabile la Parma-Aulla.

Nel gennaio 1953 il Genio Civile di Massa ha indetto la gara e proprio in questi giorni ha effettuato la consegna dei lavori alla Ditta appaltante.

La nuova via avrà il seguente itinerario: Parma - Langhirano - Selvanizza-Valcieca - Rigoso - Lagastrello - Aulla Km. 93.

La strada per cui fu propriamente ideato questo passaggio, cioè la strada di serie n. 161, intese congiungere la città di Regio E., per Ciano e Vetto, alla provinciale di Aulla già approvata settanta anni or sono con la legge Baccarini del 28 luglio 1881.

Completando il tratto Vetto-Selvanizza diminuiranno sensibilmente le distanze rispetto a quelle della Cisa e del Cerreto.

Importanti sono pure i collegamenti Corniglio - Casarola - Monchio - Rigoso - Aulla Km. 28 e Ruzzano - Scurano con la strada provinciale di Val d'Enza.

L'opera rivoluzionerà l'economia tradizionale della Val Parma e della Val d'Enza, arrecando grandi vantaggi economici alle popolazioni che, beneficiando di questa nuova importante arteria, sono destinate ad orientare la produzione agricola e commerciale con la Lunigiana e il Porto di La Spezia.

Le provincie di Parma, Massa e La Spezia ne avranno un vantaggio reciproco. In breve la frequenza degli scambi dal mare alla montagna, diminuirà i disagi, accrescerà il benessere civile e aumenterà il valore del patrimonio agricolo-zootecnico e turistico. Grande incremento avrà la produzione lattiero-casearia.

Molti sono i Comuni che vengono a beneficiare di questa strada: Langhirano, Monchio delle Corti, Tizzano, Palanzano, Corniglio e Ramiseto; numerosissime sono le frazioni dell'alta montagna parmense che si portano assai vicine ai centri di La Spezia e della Lunigiana: Ranzano, Scurano, Lalatta, Lagrimone, Capoponte, Isola, Selvanizza, Lugagnano, Vairo, Ciano, Vetto, Rimagana, Trefiumi, Valditacca, Aneta, Pianadetto, Miscoso, Succiso, Cecciola, Pieve di S. Vincenzo, Castagneto, Rigoso e tante altre località.

Cuneo

La strada statale di Valle Stura

L'annosa questione della strada statale della Valle Stura sta per essere definitivamente risolta.

L'Azienda Nazionale Autonoma Strade inizierà presto i lavori, che dureranno due anni e che porteranno modifiche radicali al fondo ed al tracciato della strada.

L'arteria che congiunge l'Italia alla Francia sarà sistemata in tre lotti di lavori: il primo da Borgo S. Dalmazzo al Km. 43, il secondo dal Km. 43 ad Argentero e l'ultimo da qui al confine.

Si prevede che sarà prolungata l'asfaltatura oltre le Pianche, dove giunge ora, e che entro il corrente anno, col primo lotto di lavori, sarà ultimata l'asfaltatura nel margine sul quale correvano le rotaie del vecchio tram tra Cuneo e Borgo S. Dalmazzo.

Di particolare importanza è la prevista costruzione di opere paraneve; in tal modo i Comuni dell'Alta Valle saranno collegati con la pianura anche nel periodo invernale.

Vercelli

Una nuova strada dalla Valsesia al Lago d'Orta

Con provvedimento deliberato nello scorso mese il Ministero dei Lavori Pubblici ha stanziato la somma di 100 milioni di lire per la costruzione della strada detta della Colma che unirà la Valsesia al Lago d'Orta partendo dal Comune di Civiasco e giungendo a Cesara.

La nuova arteria, che verrà ad unire due importanti zone turistiche, le pittoresche località alpine valsesiane della Provincia di Vercelli con le suggestive e amene sponde del Cusio in Provincia di Novara, è destinata a diventare una strada panoramica di grande traffico turistico.

Il Monte Còmero nell'Alto Savio fonte di ricchezza

I boschi e le selve, com'è noto, oltre a consolidare il terreno costituiscono le grandi regolatrici delle precipitazioni atmosferiche e le riserve di energie e di ricchezze dalle quali gli abitanti attingono elementi di vita. Il monte Còmero, massiccio e pittoresco, lambito dal fiume Savio, sui contrafforti dell'Appennino romagnolo, ne ha dato e ne dà continua prova. Infatti dove non si è provveduto alle opere di rimboschimento e di sistemazione, al risarcimento, ecc., dove sono stati eseguiti tagli smodati, frane e scoscendimenti hanno fatto sentire i loro tristi effetti.

Il Còmero, che le popolazioni della Romagna montana amano, è stato ed è generoso, paterno, con i suoi figli. Oltre alle rare bellezze naturali, dà, a profusione, i suoi doni inesauribili.

Le sorgenti di ottima acqua potabile alimentano gli acquedotti di Bagno e di S. Piero, legna da ardere e da ricostruzione se ne ricava in abbondanza, dai castagneti si ha un'annuale e cospicua risorsa, negli estesi e ricchi pascoli vivono e trovano prezioso alimento pecore e bovini, senza contare i sottoprodotti della montagna: funghi, fragole saporitissime, cacciagioni, ecc... Il Còmero, come tutti i monti, ha la sua storia, le sue tradizioni, le sue leggende, i suoi miti. Vogliamo accennare alle principali vicende di questo caratteristico monte che la fantasia popolare paragona, per la sua forma, ad un leone sdraiato e sonnacchioso.

Allorquando nel 986, cioè oltre nove secoli fa, S. Romualdo, il fondatore dell'ordine camaldolese, dopo avere gettato le basi del monastero in Casentino, si spinse verso l'alto Savio per fondarvi l'eremo di C. Michele Arcangelo (oggi il paese di Verghereto a 810 metri) la zona del Còmero e del vicinissimo Fumaiolo (dove ha origine il fiume Tevere) era fitta di boschi e di selve, ma vi erano anche estese zone brulle e calanchive che facevano stridente contrasto. S. Romualdo favorì il rimboschimento, lo propagandò anche con l'esempio e si riparò così a tanti mali (cronache dell'epoca e Annali Camaldolesi). In una delle sue visite S. Romualdo volle sostare, riposare e dissetarsi, verso la cima del monte (m. 1371) detta *«Testa del leone»*. La sorgente d'acqua pura e cristallina, venne, da quel giorno, battezzata dalla popolazione *«Fonte Santa»* che ancor oggi zampilla.

Dalla sommità del monte, sulle cui pendici, a circa mille metri, si ammira un suggestivo e grazioso laghetto, delizia dei pescatori di trota, un panorama vasto, arioso, superbo, appare in tutta la sua bellezza. Sembra di essere, lassù, sulla carlinga di un aereo e pare che Madre Natura abbia voluto, a bella posta, creare questo *«belvedere»* per dar modo di abbracciare, con uno sguardo, la fertile pianura romagnola, immensa, piena di luci e di colori.

Due anni or sono, quasi sulla cima del Còmero, la popolazione di Verghereto è finalmente riuscita ad attuare un progetto da tempo ideato ed accarezzato. L'erezione di una grande croce di marmo, alta dieci metri, sormontata da un faro votivo, in memoria dei Caduti di tutte le guerre.

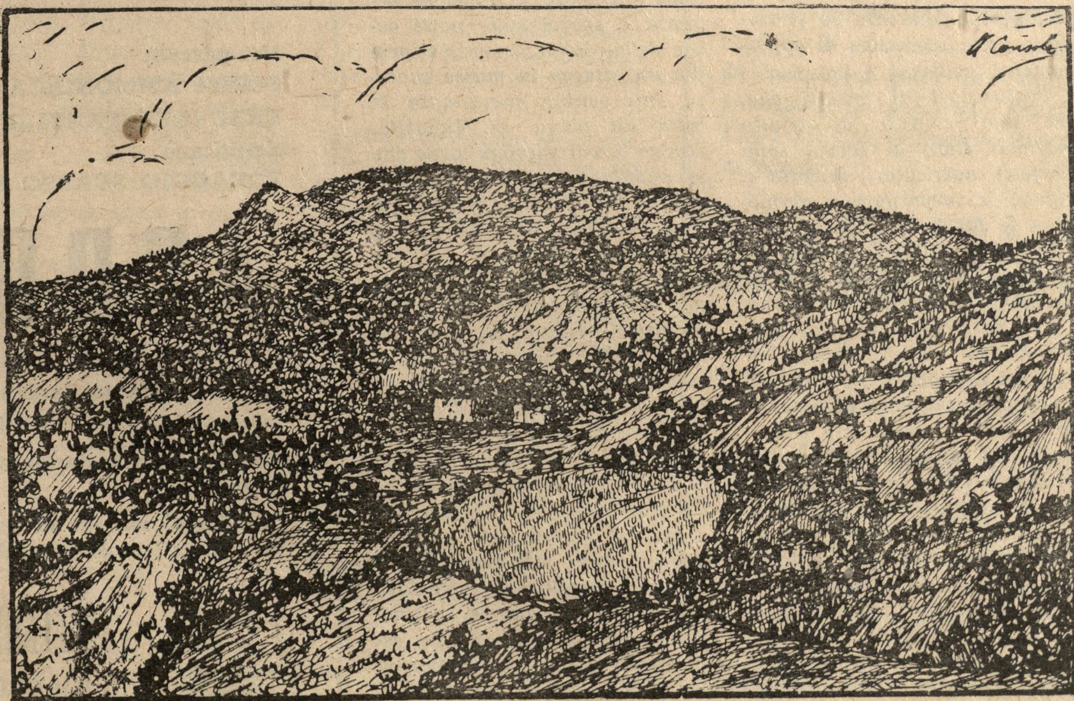
Gli alpigiani di Verghereto hanno dato così una tangibile prova della loro sensibilità, della loro fede, del loro acceso patriottismo, erigendo quel segno di cristianità, perenne sentimento dei figli della montagna. E la croce spicca ora tra il verde, splende la notte e fa da guida ai viandanti che da lontano la distinguono.

S.E. il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, prof. Amintore Fanfani, volle onorare, con la sua ambita presenza, le popolazioni dell'alto Savio, e prese parte volentieri alla festa inaugurativa. Parlò, ai numerosi montanari convenuti, come sa lui parlare, cioè col cuore aperto e con toccante sincerità d'animo. Fece chiaramente comprendere che conosce la vita ed i bisogni degli abitanti delle montagne, con i quali ha avuto, fin da giovane, continui contatti e rapporti, essendo anch'esso di un vicino paese montano (Pieve S. Stefano, nell'alta valle del Tevere) e disse, fra l'altro, che avrebbe fatto di tutto per venire incontro ai montanari, per redimere le montagne abbandonate ed arricchire di selve le brulle pendici. Non hanno dimenticato quanto ha detto il Ministro gli abitanti dell'alto Savio. In meno di due anni molto si è fatto, si è avuto una prova tangibile dell'interessamento intenso del Ministro. Si è affrontato, in pieno il problema montano con la legge che è già operante.

Pare che, per la prossima festa della montagna, in provincia di Forlì, sia stata scelta come località la magnifica zona del *«Petruschio»*, sulle pendici del Còmero, a mille metri, dove è già stata costruita la carrozzabile poderale di accesso.

Le popolazioni della Romagna montana e dell'alto Savio confidano e si augurano di rivedere, fra loro, S.E. Fanfani, il «Ministro della montagna», il quale farà ancora sentire la sua franca parola, calda e persuasiva, incitatrice e confortatrice.

Testo e disegno di U. CONSOLE



Il Monte Comero nell'Alto Savio

Gli indigeni stupirono gli spagnoli saziandosi di stranissime "radici,,

I.

Da quando Colombo aveva per la prima volta messo piede sulle terre del nuovo mondo non era trascorso mezzo secolo che gli Spagnoli, presi dal sacro fuoco delle scoperte, raggiungevano le lontane contrade peruviane. Era l'anno 1531.

In quelle contrade il desiderio di novità doveva essere soddisfatto da una coltivazione strana per gli intervalli insolitamente larghi tra pianta e pianta, curiosa per i mucchietti di terra rincalzata attorno ad ogni pianta, e accompagnata da un rituale religioso che rasentava la magia. Ma la fantasia degli Spagnuoli conquistatori doveva rimanere ancora più colpita vedendo che della pianta dai fiori, volta a volta, rosei, bianchi, violetti, gli indigini buttavano la parte aerea per conservare gelosamente la parte sotterranea, più brutta e dalla forma curiosa fatta di tante «cose» tonde e ovali. Di queste «cose» gli indigeni si nutrivano. Se il gusto non era perfetto per i delicati palati europei, certo quel cibo saziava straordinariamente. La grande scoperta era fatta. La patata poteva concorrere a risolvere il problema della tremenda fame europea. Per di più la nuova pianta non richiedeva le grandi cure del frumento e non sembrava soggetta a malattie.

Passarono pochi anni e la patata raggiunse l'Europa; e attorno ad essa fiorirono i primi studi.

Ma lo stimolo quasi brutale, ad estendere la coltivazione della patata si ebbe dalla grave carestia che nel 1663 colpì l'Irlanda. Dall'Irlanda si diffuse negli altri paesi, anche in quelli dove il grano era signore incontrastato. La coltivazione si andò via via perfezionando, ma la patata perse poco alla volta le sue belle doti di rusticità e di immunità.

Nel 1845 e nel 1879 attacchi massicci di peronospora portano carestia e fame nell'Irlanda che un tempo fu liberata dall'incubo della fame proprio dalla patata. E' in quegli anni che cominciano gli studi e le ricerche per difendere la patata dalle cause nemiche. Studi e ricerche che ancora continuano per approntare sempre nuove armi utili a combattere altre malattie e altri parassiti.

Ormai tutti conoscono, per triste esperienza, i danni della dorifora e della peronospora, ma non tutti conoscono i danni di altre avversità e quel che è più grave non tutti vedono chiaro nel guazzabuglio dei mezzi di lotta messi a disposizione dalle industrie. Proprio nel desiderio di portare un poco d'ordine nelle menti dei coltivatori si vuole qui brevemente riassumere quali sono le cause nemiche principali e come si devono combattere.

LA DORIFORA

Tra tutti gli insetti che attaccano la patata quello che procura i maggiori danni è l'ultimo arrivato, la Dorifora.

Si tratta di un piccolo coleottero caratterizzato, allo stato di adulto, dalle dieci strisce nerastre che solcano longitudinalmente le elittre e, allo stato di larva, dal colore rosso macchiato di punti neri.

Trascorso l'inverno nel terreno, alla profondità di 25 cm., la Dorifora esce, insetto adulto, tra aprile e maggio per iniziare il suo ciclo annuale fatto di due generazioni, di tre nelle regioni più calde. Non appena usciti dai nascondigli invernali gli insetti prendono a cibarsi delle foglie e dei germogli della pianta ospite. Si accoppiano e le femmine fecondate incominciano la deposizione delle uova. Nel giro di poche settimane ogni femmina depone in media 600 uova e, in qualche caso, anche 2000. Non passa una settimana che dalle uova schiudono le larve, le quali, a fine giugno, nutrite abbondantemente, scendono nel terreno per trasformarsi in pupe. A luglio dal terreno escono gli insetti adulti per iniziare un nuovo ciclo che termina tra agosto e settembre, epoca in cui le larve scendono nel terreno per impuparsi. Di regola gli adulti attendono la primavera successiva per uscire dai nascondigli.

La caratteristica nefasta che contraddistingue la Dorifora è la fame insaziabile. Infatti quando manca la pianta prediletta non esita a gettarsi su melanzane, pomidoro e peperoni. E' pertanto opportuno estendere i trattamenti anche alle coltivazioni di queste piante, specialmente se si trovano nelle vicinanze di appezzamenti coltivati a patata.

Trattandosi di insetti che, sia allo stato di adulto sia allo stato di larva, sono perfetti masticatori, la lotta si riduce a cospargere i germogli e le foglie delle patate con sostanze insetticide capaci di avvelenare gli insetti che di germogli e di foglie si nutrono.

Tra tutti gli insetticidi utili allo scopo la preferenza va data ai prodotti a base d'arsenico, in particolare all'arseniato di calcio perchè più economico, da impiegarsi alla dose di mezzo chilogrammo per 100 litri di acqua. Dove difetta la acqua è possibile intervenire con trattamenti polverulenti, che però sono meno efficaci delle irrorazioni. Nel caso di trattamenti liquidi è bene aggiungere un bagnante o un adesivo per aumentarne l'efficacia. I prodotti arsenicali impiegati in soluzione bene si prestano ad essere associati a prodotti cuprici per condurre contemporaneamente la lotta contro la Dorifora e la Peronospera.

Buoni risultati si sono pure ottenuti impiegando il DDT che però, proprio per agire indiscriminatamente a causa del suo meccanismo d'azione, deve essere usato con cautela onde evitare l'uccisione di tanti insetti utili. Anche il DDT trova impiego sia allo stato polverulente, sia in soluzione.

I trattamenti sono di regola tre: il primo alla comparsa dei primi adulti, il secondo dopo una ventina di giorni e il terzo, nel mese di luglio, alla comparsa degli adulti dell'altra generazione. Naturalmente il trattamento deve essere immediatamente ripetuto se allo stesso segue una pioggia dilavante. Per ottenere risultati veramente buoni occorre che l'intera pianta sia investita dal getto irroratore o polverizzatore. Risultati migliori si ottengono passando lungo la fila per due volte e in senso opposto.

All'infuori dell'intervento con insetticidi non esistono altri mezzi di lotta, non potendosi fare affidamento sulla collaborazione di insetti nemici naturali della Dorifora capaci di infrenare la prodigiosa prolificità. Qualche risultato si può ottenere seminando patate primaticce, le quali, per il loro caratteristico ciclo vitale, sfuggono in parte agli assalti della Dorifora.

* * *

Accanto alla Dorifora, considerata la più temibile infestazione, entomologica delle patate, è bene ricordare che altri insetti possono colpire le coltivazioni arrecando danni più o meno gravi alle radici o alle parti aeree.

Tra gli insetti che attaccano i tuberi e le radici sono da ricordare il maggiolino contro il quale servono bene gli arseniati impiegati in soluzione acquosa e sparsi sulle parti aeree della pianta. Quando si profila un attacco in massa occorre intervenire, nonostante la lotta sia piena di difficoltà, contro le voracissime larve che si annidano nel terreno. Purtroppo l'intervento, fatto iniettando solfuro di carbonio a profondità opportuna nel terreno, è possibile solo quando non c'è vegetazione. Per quanto ottimi risultati si siano ottenuti nella distruzione delle larve impiegando preparati a base di gammesano l'uso di questi è da evitare perchè l'odore sgradevole permane nel terreno e si propaga ai tuberi. Le irrorazioni con i preparati a base di gammesano possono invece essere liberamente impiegate quando si abbandoni per qualche tempo la coltivazione della patata. In tale caso questi preparati possono ottimamente servire per combattere anche infestazioni di elaridi.

Altro parassita delle parti sotterranee della patata è la Tignola, che risulta meno dannosa quando le patate sono seminate ad una profondità di 15-18 cm.

Tra gli insetti che danneggiano le foglie e le altre parti verdi della patata, oltre ai due sopra menzionati per i danni che possono arrecare alle parti sotterranee, bisogna ricordare la «Phyllotreta nemorum» contro la quale servono ancora gli arseniati, e i pidocchi o afidi che sono distrutti con derivati della nicotina da irrorare sulla vegetazione con getto a nebbia prendendo subito di mira le prime colonie. I trattamenti con derivati nicotinici, impiegati in soluzione acquosa in percentuale variabile a secondo del prodotto commerciale usato, devono essere fatti nelle ore calde della giornata e quando le piante sono perfettamente asciutte. Contro gli afidi servono bene anche i derivati del legno quassio.

V. OLIVELLI

—oOo—

GLI APICOLTORI RICHIEDONO una legge per il loro settore

Grande interesse rivestono per l'apicoltura italiana le conclusioni cui è giunto il Convegno presso l'Accademia dei Gergifili di Firenze, sotto la presidenza del dott. Antonio Zappi-Recordati.

A conclusione dei lavori è stata approvata una mozione che, richiamandosi all'impostazione del problema dei rapporti tra agricoltura ed apicoltura scaturita dalle risultanze dell'inchiesta promossa dall'Accademia dei Georgifili sin dal 1915, ha ribadito la necessità di una legge sull'apicoltura, la indispensabilità della creazione di servizi di assistenza, divulgazione, istruzione e dimostrazione, al fine di creare una speciale coscienza sui problemi interessanti l'incremento e il miglioramento dell'apicoltura ed ha riconfermato che le api non sono assolutamente dannose alle produzioni e che non esiste alcun contrasto fra gli interessi della difesa antiparassitaria e quelli della salvaguardia delle api.

Vivissimo interesse ha suscitato la relazione generale svolta dal prof. Angelo Camparini, Vice Presidente dell'Accademia dei Georgofili sul tema «Funzione pronuba dell'ape nella moderna agricoltura», relazione generale che riassu-

(continua in settima pagina)

La nota zootecnica

Profilassi contro le insufficenze alimentari

Concomitanti alle crisi foraggere-mangimistiche — quest'anno, purtroppo, di viva attualità — è dato osservare a carico del bestiame da allevamento, l'avvento del maggior numero di forme morbose, a carico di singoli organi od apparati oppure generali, contagiose o non, spesso a decorso subdolo, con scarse o nulle manifestazioni tipiche e sviluppantesi, nella stragrande maggioranza dei casi, in modo pressochè inapparente.

Trattasi di uno degli aspetti del vasto e non ben definito quadro delle malattie cosidette da carenza, che nelle insufficienze alimentari e nei disquilibri nutritivi, invero imponenti nei periodi di carestia, trovano la loro determinante. Legata a queste condizioni è l'alterata e quasi sempre diminuita resistenza dell'organismo animale, di fronte a fattori che possono perturbarne il giusto equilibrio funzionale (clima, metodo di allevamento e di sfruttamento, ricorrenze morbose enzootiche ed epizootiche, ecc.), che si traduce in perdite e danni economici sensibili e pregiudizievoli.

Una delle attività dell'organismo animale maggiormente sconvolta dalle carenze alimentari è quella riproduttiva. Per questo, ultimamente, si è spesso sentito parlare di gravidanze non giunte a segno o meglio di parti prematuri, di alta mortalità neonatale per recrudescenza delle infezioni di allevamento, di ritenzione delle seconde, di disturbi puerperali, ecc. Indubbiamente a questo stato di cose ha contribuito in modo preponderante l' insufficiente alimentazione della scorsa stagione e questa insufficienza, si noti bene, è sopratutto imputabile alla scarsa qualità degli alimenti cioè riportabile, in ultima analisi, a razioni non bilanciate. E' certo, infatti, che la paglia — per citare uno dei foraggi più consumati nello scorso inverno senza peraltro trascurare numerosi altri mangimi di troppo scarso valore — manca di quei principii che rendono un alimento facilmente digeribile, in forte percentuale assimilabile e quindi trasformabile in energia o in prodotto utile. Fra questi principi essenziali rivestono estrema importanza le vitamine la cui presenza conferisce all'alimento una più elevata nobiltà nutritiva e la cui azione contribuisce grandemente al regolare svolgimento delle funzioni animali, massime di quella della riproduzione.

E mentre da una parte si indirizzano interventi curativi atti a ripristinare le normali funzioni degli organismi impoveriti, dall'altro si prospettano nuove azioni preventive. Il termine « profilassi » che, per l'allevatore, è stato fino ad oggi sinonimo di vaccinazione, viene così trasportato anche nel campo delle malattie da carenza alimentare. La esperienza già acquisita in questo senso è confortante e lusinghiera: le femmine domestiche provviste abbondantemente di vitamine durante la gravidanza presentano decorso della gestazione regolarissimo, rarità assoluta di complicanze, tempestività e normalità del parto, neonato in ottime condizioni e di buona crescita, ottima lattazione.

Peraltro detta profilassi è consigliabile anche, e sopratutto, in quei casi in cui si osservano disturbi all' intestino, al fegato, al cuore: si ottiene una regolarissima gravidanza e talora un autentico miglioramento in confronto alle condizioni pregravidiche.

I requisiti essenziali per una buona riuscita dell' intervento profilattico anticarenziale possono riassumersi nei seguenti punti:

1) - somministrazione equilibrata, per quanto è possibile, di tutte le vitamine e non di una o di poche soltanto;

2) - uso di prodotti garantiti naturali, o corrispondenti perfettamente ai principii naturali, di sicura efficacia;

3) - impiego, alternato o continuato, di prodotti facilmente miscelabili alle razioni a meno che la presenza di disturbi gastro - intestinali impongono la somministrazione a mezzo di iniezioni;

4) - fabbisogno vitaminico dell' animale gravido rispetto a quello normale: doppio nella prima metà e circa triplo nella seconda metà della gravidanza. Tale fabbisogno aumenta nelle vacche grandi lattifere, nelle malattie febbrili, ecc.

Risulta chiaro, pertanto, che anche la profilassi delle malattie o disfunzioni riproduttive legate a carenze alimentari, in particolare vitaminiche, è tutt'altro che semplice. Essa rappresenta un vero problema di igiene la cui risoluzione richiede approfondite conoscenze sulla composizione degli alimenti (foraggi e mangimi) e sulle manifestazioni cliniche che come più sopra abbiamo riferito, sono spesso assenti o dubbie mai trascurabili però, poichè ci aiutano nel predisporre sapientemente il nostro intervento. Tale profilassi permette in ultima analisi di mantenere normali le funzioni dell'animale durante lo sforzo gravidico, di eliminare i disturbi relativi al parto, di ottenere nati sani, robusti e di facile sviluppo e di pervenire ad elevate produzioni lattee senza alcun disturbo. Dalla somma dei benefici ottenuti viene facilmente ad essere coperta la spesa che l'intervento profilattico anticarenziale comporta e ne deriva anzi un maggior tornaconto economico.

Prof. D. GRAZIOSI

(dell'Università di Torino)

Malattie delle piante

PERONOSPORA e oidio della vite

Dopo avere trascorso l'inverno ben nascosta nelle foglie morte cadute sul terreno la Peronospera (Plasmopora viticola) *riprende la sua nefasta attività non appena temperatura e umidità sono sufficienti. Allora, e solo allora, si formano piccolissimi corpi che facilmente, portati dal vento, raggiungono le nuove foglie dove iniziano la produzione di altri piccolissimi corpi. Questi, sempre favoriti dalle goccie d'acqua penetrano nell'interno della foglia. Passati pochi giorni, periodo d'incubazione, appaiono le caratteristiche macchie oleose, sulla pagina superiore delle foglie, e la muffa biancastra, su quella inferiore. Termina così il ciclo dell'infezione primaria, alla quale, allo stesso modo, ne segue una seconda, una terza e così di seguito finchè in autunno nell'interno delle foglie, precedentemente colpite dall' infezione, seccate e cadute a terra si formano particolari organi conservativi idonei a superare i rigori invernali.*

La Peronospora non colpisce solo le foglie; colpisce anche i grappoli, qualunque sia il loro stadio di sviluppo, le gemme e i giovani tralci.

Contro la Peronospora, come tutti sanno, si interviene con trattamenti a base di poltiglia bordolese preparata come segue. Si scioglie un kg. di solfato di rame in 90 litri di acqua e alla soluzione si aggiunge, rimestando continuamente, il latte di calce ottenuto stemperando un kg. di calce spenta in 10 litri d'acqua. Onde evitare che la poltiglia provochi ustioni, perchè troppo acida, o risulti di effetto meno pronto, perchè troppo alcalina, è bene effettuare il controllo immergendovi delle speciali cartine al tornasole, le quali diventano rosse se la poltiglia è acida, azzurre se è alcalina. I quantitativi sopra indicati possono essere aumentati fino a kg. 1,5 quando l'infezione peronosporica sia molto grave.

Perchè i trattamenti risultino efficaci, senza per altro essere troppo gravosi, occorre tespora deve essere colpita nel momento in cui sono presenti i corpi di propagazione. Per questo bisogna sapere conteggiare approssimativamente, a partire dalla data delle pioggie, il periodo d'incubazione, il quale varia da 8 a 13-15 giorni, essendo più breve là dove il caldo è maggiore. Così, ad esempio, se al 7 di maggio cade una pioggia i primi sintomi dell'infezione, nell'Italia Settentrionale, compariranno tra il 18 e il 22 maggio. Se invece la pioggia cade il 20 di giugno (in giugno la temperatura è più elevata) i primi sintomi di infezione compariranno verso il 27-28.

* * *

Un'altra tremenda malattia crittogamica che colpisce tutte le parti verdi della vite è l'Oidio, che, al contrario della Peronospora, non ha bisogno per il suo sviluppo di grande umidità. La malattia si manifesta con un'efflorazione bianco-cenerognola che è formata dagli elementi vegetativi sui quali si formano i germi di propagazione facilmente trasportati anche dal più lieve soffio di vento. Verso l'autunno sulle foglie si formano organi speciali capaci di originare i corpi idonei a riprodurre la malattia nell'anno successivo. Nella maggioranza dei casi, però, sono gli elementi vegetativi stessi che, annidatisi nelle gemme, riproducono la malattia da un anno all'altro. Quando la malattia è grave gli acini si presentano spaccati in modo caratteristico. Contro lo Oidio (Uncinula necatrix) *si interviene con trattamenti a base di zolfo, il primo dei quali deve essere fatto molto per tempo in maggio. Successivamente si fanno, di norma, altri due trattamenti, uno all'epoca della fioritura e l'altro a luglio. Qualche volta occorre integrare la lotta con altre solnere presente che la Peronoforazioni, che, come le precedenti, devono essere fatte di buon mattino.*

Nella lotta contemporanea contro l'Oidio e la Peronospora si ottengono vantaggi economici notevoli impiegando, dopo una prima solforazione fatta verso la fine di aprile, le poltiglie solfocupriche ottenute unendo alla poltiglia a base di rame uno dei tanti zolfi bagnabili esistenti in commercio. Uguali vantaggi, però solo quando la Peronospora è in forma larvata, si ottengono eseguendo trattamenti polverulenti con zolfi ramati.

OMEGA

Gli apicoltori richiedono una legge

(continuaz. dalla sesta pag.)

vegno di apicoltura tenutosi meva e coordinava quelle particolari presentate sull' argomento dal prof. Breviglieri, dalla prof.ssa Sacchi e dalla dott.ssa Giordani.

Al Convegno hanno aderito il Ministero dell'Agricoltura, il Ministero dell' Istruzione, la Confagricoltura, la Confederazione dei Coltivatori Diretti, la F.A.N.I., la F.A.I., molt. Ispettori Compartimentali e Provinciali dell'Agricoltura, la quasi totalità dei Consorzi ed Associazioni degli ortofrutticoltori, la quasi totalità dei Consorzi Apistici, Organizzazioni agricole, molti studiosi di biologia ed entomologia, nonchè numerosi agricoltori ed apicoltori.

NOTIZIE PER L' EMIGRANTE

Da «GLI ITALIANI NEL MONDO»

Vantaggi accordati agli operai italiani nelle miniere belghe

ASSEGNI FAMILIARI.

I seguenti assegni familiari sono concessi per i figli che non hanno superato l'età di 14 anni, che si trovano in Belgio o in Italia:

Franchi belgi 315, pari a lire 3.938 al mese per 1 figlio;

Fr. belgi 620, pari a L. 7.875 al mese per 2 figli.

Fr. belgi 1.060, pari a L. 13.250 al mese per 3 figli.

Fr. belgi 1.585, pari a L. 19.812 al mese per 4 figli.

Fr. belgi 2.280, pari a L. 28.500 al mese per 5 figli.

Fr. belgi 2.975, pari a L. 37.188 al mese per 6 figli.

Fr. belgi 3.670, pari a L. 45.876 al mese per 7 figli.

Fr. belgi 4.365, pari a L. 54.564 al mese per 8 figli.

Fr. belgi, 5.060, pari a L. 63.252 al mese per 9 figli.

Fr. belgi 5.755, pari a L. 71.940 al mese per 10 figli.

Fr. belgi 695, pari a L. 8.688 in più al mese per ogni figlio a partire dall'undicesimo.

PREMIO DI NATALITA' CONCESSO PER I FIGLI NATI IN BELGIO.

Un premio di natalità è concesso agli operai per i loro figli che nascono in Belgio.

Questo premio è di:

Fr. belgi 1.800 pari a Lire it. 22.500 per il 1.o figlio.

Fr. belgi 900 pari a Lire it. 11.250 per il 2.o figlio e per ogni figlio successivo.

FERIE ORDINARIE

Operai maggiori di 21 anni: E' concesso all'operaio che osserva le condizioni di assiduità, imposte dalla legge, un congedo ordinario di sei giorni per ogni anno.

Questi sei giorni di congedo sono pagati con salario doppio.

Operai dai 18 ai 21 anni: E' concesso all' operaio di età compresa tra i 18 e i 21 anni, che osserva le condizioni di assiduità imposte dalla legge, un congedo ordinario di 12 giorni, e ciascuno di questi giorni di congedo è pagato in ragione di una volta e mezzo il salario giornaliero.

Operai minori di 18 anni: E' concesso all'operaio di età minore dei 18 anni, che osserva le condizioni di assiduità, imposte dalla lege, un congedo ordinario di 18 giorni, e ciascuno di questi giorni di congedo è pagato in ragione di una volta e un terzo del salario giornaliero.

FERIE COMPLEMENTARI.

Agli operai di fondo che osservano determinate condizioni di assiduità di lavoro, imposte dalla legge, è concesso un congedo complementare della durata massima di 12 giorni. Per ciascuno di questi giorni di ferie, l'operaio riceve una paga calcolata in funzione del salario totale percepito l'anno precedente e del numero di giorni effettivi di lavoro aumentati del numero dei giorni di assenza ingiustificata.

GIORNI FERIALI.

Gli operai che osservano alcune condizioni di assiduità di lavoro, imposte dalla legge, beneficiano, ogni anno, di 10 giorni feriali pagati a salario normale.

I seguenti giorni di festa sono compresi nei dieci giorni feriali che sono pagati agli operai: il 1. gennaio; il lunedì di Pasqua; il lunedì di Pentecoste; l'Assunzione; Ognissanti; il Natale.

Da quanto è sopra detto in merito alle ferie risulta che l'operaio minatore di fondo, maggiore di 21 anni e che osservi le condizioni di assiduità di lavoro imposte dalle leggi, ogni anno beneficia di:

6 giorni di congedo ordinario pagato a salario doppio, pari a 12 giornate di salario;

12 giorni di congedo complementare pagato a salario semplice, pari a 12 giornate di salario;

10 giorni feriali pagati a salario semplice, pari a 10 giornate di salario.

te all'operaio minatore senza che egli debba lavorare.

In totale: 34 giornate di salario sono pagate annualmen-

Santi rurali

SAN BARNABA (11 giugno)

Fu discepolo di Cristo e compagno di Paolo. Fu Barnaba a presentare Paolo, appena convertito, agli Apostoli e fu ancora Barnaba ad accompagnare Paolo nel primo e in altri viaggi apostolici. Successivamente andò con Marco a predicare a Cipro. Secondo la tradizione fu lapidato a Cipro dagli Ebrei di Salamina.

Nel Friuli è considerato il protettore dei vigneti ed è invocato contro il flagello della grandine. Se l'11 giugno, giorno che cade nell'epoca della fioritura della vite, fa bello il raccolto sarà buono, se fa cattivo tempo il raccolto sarà scarso.

Il voto è un diritto votare é un dovere

I quesiti dei lettori

DIVERSI — L'articolo 11 del Decreto Presidenziale 16 novembre 1952, n. 1979 che approva il Regolamento per la esecuzione della Legge 25 luglio 1952, n. 991, prevede il caso di estinzione di un mutuo contratto in base all'art. 2 della suddetta Legge prima della scadenza dei trent'anni.

Premesso che il mutuo entra in ammortamento con il 1. dicembre succesivo all' esercizio finanziario dello Stato in cui è avvenuta l'erogazione del mutuo stesso o dell'ultima quota di esso, il periodo intercorrente tra la riscossione del mutuo o delle sue varie quote e il 1. dicembre viene chiamato «periodo di preammortamento». Il mutuatario in tale periodo è tenuto a corrispondere l'interesse semplice posticipato delle somme effettivamente riscosse al saggio dell'1,20% annuo.

Il citato art. 11 del Regolamento prevede appunto due casi di estinzione anticipata del mutuo. Il primo caso prevede l'estinzione nel periodo di preammortamento. Il mutuatario restituirà la somma o le somme riscosse e pagherà gli interessi al saggio dell'1,20 per cento annuo. Il secondo caso prevede l'estinzione durante il periodo di ammortamento. Il mutuatario dovrà rimborsare il residuo debito capitale risultante a suo carico alla data del riscatto.

DIVERSI - PREMIA — Chi detiene in modo continuo il possesso di un immobile (nel nostro caso terreno), per oltre trenta anni, ha acquisito il diritto di proprietà per usucapione.

Il possessore non era tenuto a pagare le imposte gravanti sul terreno in quanto non ne era stato richiesto ed il mancato pagamento dei tributi non costituisce impedimento al diritto di proprietà acquisito per usucapione.

Nessun compenso spetta di diritto a quello che ha pagato le imposte, nulla vieta però che si addivenga ad un accordo tra le parti anche per facilitare l'accertamento della intervenuta usucapione, accertamento che in mancanza della acquiescenza da parte di chi ha pagato le tasse dovrebbe ottenersi in via giudiziale; procedura questa che comporta delle spese.

---oOo---

Notiziario U. N. C. E. M.

L' U.N.C.E.M. ha allestito presso il suo Ufficio centrale (via XX Settembre 98-g, Roma) una saletta di convegno e di scrittura a disposizione dei Sindaci dei Comuni montani di passaggio a Roma. La saletta è fornita oltrechè di cancelleria, di pubblicazioni tecniche e legali. Nella saletta si presta servizio per stenodattilografare le pratiche e le corrispondenze degli ospiti.

Alcuni Sindaci già hanno usufruito del servizio e tutti hanno espresso la loro piena soddisfazione per l'iniziativa.

GIUSEPPE MARCHETTI
Direttore responsabile
Tip. Provera - Novara